

Giovedì 22 luglio 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

STORIA

Su Mussolini
strafalcione
di Vittorio Emanuele

ROMA «Uno strafalcione enorme»: così il professor Giovanni Sabbatucci, ordinario di Storia contemporanea all'università «La Sapienza» di Roma, ha definito l'affermazione di Vittorio Emanuele a proposito della salita al potere di Mussolini. Il figlio di Umberto II ha sostenuto che l'avvento di Mussolini non può essere addebitato alla corona: «Ricordo che fu eletto con oltre 300 voti dal Parlamento dove i deputati fascisti erano solo 35». Replica Sabbatucci: «È vero che il Parlamento gli votò la fiducia ma la nomina di Mussolini a capo del governo fu fatta da Vittorio Emanuele III e grazie a quella investitura Mussolini poté recarsi davanti al Parlamento».

Scrittrici, Maraini batte Tamaro

Fra le italiane viventi l'autrice di «Buio» è la più studiata

ROMA È Dacia Maraini la «regina» delle scrittrici italiane viventi. Almeno stando all'attenzione che desta presso gli studiosi. Nel corso degli anni Novanta è stata Maraini, infatti, l'autrice del nostro Paese più indagata dagli accademici di tutto il mondo, riuscendo anche a far sgonfiare il fenomeno improvviso di Susanna Tamaro, favorita dal successo internazionale del romanzo *Va' dove ti porta il cuore*. Dopo Maraini e Tamaro, la più seguita negli atenei risulta Lalla Romano.

È quanto emerge da un'indagine incrociata tra 40 centri di italianistica di altrettante uni-



versità di tutto il mondo, coordinata dalla redazione della «Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana», un'opera pubblicata dalla casa editrice Salerno di Roma con il patrocinio dell'Unesco. Mettendo a confronto i dati accumulati dalla banca-dati dei 40 centri universitari tra il 1991 e il '96, risulta che Dacia Maraini, con

alle spalle una carriera ormai quasi quarantennale, può contare su 112 studi accademici dedicati alla sua produzione letteraria. Al secondo posto dell'ideale classifica si piazza Susanna Tamaro, con 82 studi e al terzo posto Lalla Romano con 77 studi. Il quarto e quinto posto sono occupati da Rosetta Loy e Francesca Sanvitale, rispettivamente oggetto di attenzione da parte di 56 e 53 specialisti della nostra letteratura. Al sesto posto compare Luce D'Eramo con 49 contributi critici. Le posizioni della «top-ten» che vanno dalla settima alla decima

sono occupate da scrittrici che hanno totalizzato meno di 40 saggi sulla loro produzione: sono Paola Capriolo, Fabrizia Ramondino e Francesca Duranti. «È una notizia che mi riempie di grande soddisfazione», ha commentato Dacia Maraini, che ha vinto l'ultima edizione del premio Strega con *Buio*, raccolta di racconti dedicati all'infanzia violata. «Si scrive per essere letti. E se accanto alla gran massa dei lettori - ha detto - c'è anche una lettura approfondita da parte di lettori di professione ciò significa che i miei libri non sono delle opere effimere».

Anche il Paradiso (dopo l'Inferno) diventa «non-luogo»

Lo dice il Papa: è uno stato della persona
Un'idea di aldilà più adatta alla modernità

ALCESTE SANTINI

Il «cielo» o il Paradiso in cui ci troveremo dopo la morte, se avremo ben meritato, «non è un'astrazione, neppure un luogo fisico tra le nubi, ma un rapporto vivo e personale con Dio». Lo ha affermato, ieri durante l'udienza generale, Giovanni Paolo II, il quale, spiegando il senso biblico del «cielo» come fine ultimo dell'uomo, ha detto che «lo stato di felicità suprema e definitiva», ma non un «luogo» con una determinata ubicazione come la fantasia popolare se l'è rappresentata per secoli, anche con il consenso della Chiesa.

Appena una settimana fa, i gesuiti avevano sostenuto, in un editoriale di «Civiltà Cattolica», che l'Inferno non è un «luogo» ma uno «stato», un «modo di essere della persona, in cui questa soffre la pena della privazione di Dio» per cui subisce la «pena del danno» per essersi resa responsabile di peccati o addirittura, di crimini verso la società. È stato dato, così, un duro colpo alla rappresentazione dell'Inferno come di un luogo, al di là di noi, in cui i «dannati» erano condannati ad essere avvolti dalle «fiamme eterne».

Ora il Papa, presentando il Paradiso come uno «stato» della persona che, non soltanto du-

rante la sua esistenza, ma anche al momento della morte è «riconciliata con Dio» nel quale fermamente crede, fa cadere l'immagine di un luogo tradizionalmente collocato nell'alto dei cieli dove risiederebbe il Padre, per riportarlo ad una diversa e più umana dimensione.

Resta, naturalmente, pienamente valida la visione escatologica del cristianesimo e quella della resurrezione dei morti il giorno del «giudizio finale», per il quale nessuno, all'infuori di Dio, conosce il tempo, come ha ribadito il Papa. Ma viene a cadere il vecchio impianto dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, considerati come luoghi a cui affluirebbero le anime dopo la morte a seconda dei comportamenti sulla terra.

Si è, così, passati da una teologia fabulatoria, rivolta a spiegare per immagini ai credenti che cosa accadrebbe loro dopo la morte, ad una teologia che, rispetto alla cultura laica e scientifica contemporanea, cerca di dare dell'aldilà una spiegazione più razionale. D'altra parte, nella civiltà dell'informatica e delle navi spaziali, che con esseri umani o con robot raggiungono altri astri attraversando nuvole e cieli, non è facile fare accettare i racconti della Genesi, riguardanti Adamo ed Eva nell'Eden, e tanto meno Satana, nonostante l'esistenza di

II
Nell'epoca
dei viaggi
spaziali
difficile credere
alla beatitudine
nei cieli

II
Un diavolo
in un disegno
di Les Edwards,
sopra raffigurati
in una stampa
Armida
e Rinaldo
in Paradiso
In alto
la scrittrice
Dacia Maraini
e a destra
Nuto Revelli

sette sataniche, l'Inferno eterno e fiammeggiante, il Purgatorio ed il Paradiso.

In altre epoche, l'Inferno, anche secondo altre credenze religiose rispetto al cristianesimo, era il luogo ubicato sotto la terra dove dimoravano le anime dei defunti. Per esempio, l'Inferno egizio, denominato «Amentes-



ridaeza» che significa «giardino, parco», viene collocato dal racconto biblico in «cielo» dove è il Regno di Dio. E dal «cielo» che Dio fece sentire la sua voce mentre era ad Ur dei Caldei, l'attuale Tal al Muqayyr nel sud dell'Iraq. E sul monte Nebo, dopo il cammino dell'Esodo dall'Egitto, Mosè sentì la voce di Dio gli indicò la terra promessa. È noto, poi, come Dante Alighieri ci abbia rappresentato, secondo la visione teologica-astronomica del suo tempo con una straordinaria forza poetica, l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso.

La speranza di una vita che si prolunghi, in qualche modo, oltre quella terrena ed in un luogo dove possa svolgersi è stata presente anche nella filosofia greca, che destina i saggi e gli eroi ai Campi Elisi.

L'Islamismo promette ai credenti un Paradiso di felicità e di piacere dei sensi, mentre il Buddismo prospetta una forma di vita più elevata, di beatitudine delospirito.

I teologi cristiani, a cominciare dai protestanti e poi i cattolici, in particolare dopo il Concilio Vaticano II, hanno posto l'accento, sempre più, sullo «stato» e non sul «luogo», riferendosi all'Inferno, al Purgatorio ed al Paradiso. Ma, ieri, è stato il Papa a sostenere la concezione del Paradiso come «stato» e non come «luogo».

I SUOI 80 ANNI

NUTO REVELLI, VOCE DEI VINTI
NELLA STORIA DEL SECOLO

di ORESTE PIVETTA

Nuto Revelli compie ottant'anni e lo festeggiano con affetto. Ha ricevuto molti messaggi, ad esempio di Walter Veltroni, segretario dei Ds, e di Luciano Violante, presidente della Camera, che ricorda «il lungo e forte impegno civile nella vita politica come nella letteratura». E aggiunge il presidente: «Un impegno che ha segnato profondamente la tua vita di testimone e di scrittore che ha sempre voluto dare voce e memoria alle esperienze di quanti rischiavano di essere dimenticati, di coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case e le loro montagne per sopravvivere...».

Da quei momenti terribili, dalla guerra e dal fascismo, dalla ritirata di Russia e dalla povertà estrema delle terre ritrovate, è passato mezzo secolo. Nuto Revelli è un signore elegante e forte, abita in un palazzo ai margini del centro storico di Cuneo (dove è nato nel 1919) nello stile modernista del «regime». Una volta qualche idiota non mancava di imbrattare con scritte nere i muri grigi dell'ingresso. A Nuto toccò anche la violenza dell'aggressione. Non ha però mai rinunciato al bar sul lato opposto di battute con gli avventori. In casa lavora ad una scrivania che emerge da trincee di libri, di giornali, di cartelle che conservano documenti, ritagli, fotografie. Credo che non smetta mai di lavorare, riuscendo a restituire vive le cose di un tempo, a salvare la memoria salvandone il senso universale, comunicando così con i giovani che avrebbero potuto leggere con pericoloso distacco quegli avvenimenti lontani: come avventure passate, leggende, miti, senza avvertire la responsabilità della storia, responsabilità che durano. Nuto Revelli lo immagini lavorare con tenacia, in silenzio, con un gusto per la ricerca, un gusto investigativo, che nasce dall'intelligenza e dalla modestia, dietro quella scrivania e, credo più di qualsiasi altro scrittore d'oggi, camminando, ad esempio lungo i sentieri che aveva seguito da partigiano per entrare nelle case, ascoltare voci, che diventano poi le testimonianze fondamentali alla costruzione dei suoi libri e dei suoi mondi, i mondi dei poveri, il mondo dei vinti, come dice il titolo di uno dei suoi libri più famosi (e popolari). Mi piace pensare ad un delle sue opere più recenti «Il disperso di Marburg», di cinque anni fa, come un esempio di racconto investigativo (in questo senso anche il più romanzesco). Le tracce sono quelle di un misterioso soldato tedesco, che di tanto in tanto si intravede allonta-

narsi da una caserma per avvicinarsi a un torrente e a un paese. Un'indagine «minimalista», nel senso che s'afferra ai particolari, li congiunge, li confronta, li sovrappone per ricostruire una trama che riveli qualche cosa, di noi, di quella guerra, dell'animo umano, dell'indifferenza del male ai luoghi (e alle nazioni), cercando il senso di una vicenda individuale dentro il gran frastuono del Novecento.

«Sono nato a Limone, nel 1907, e porto il nome Raimondo...». È un'altra vita, ai margini, costretta ai margini, quella di don Raimondo Viale. «Il prete giusto», dell'ultimo libro. Lo scopo di Revelli è lo stesso: sollevare l'ombra. Non a caso chiude chiedendo alla Chiesa di riaprire il caso del prete, che non tollerava la fame degli umili e l'arroganza del potere e che venne sospeso a divinis: «Solo così potrà riappropriarsi di quest'uomo giusto». Nella crisi o nella povertà del romanzo italiano, la nostra storia fuori dalle accademie si costruisce e si completa grazie a ritrovamenti di esistenze come queste, piccole esistenze che risaltano come il tessuto fondante di questo Novecento. A questa esigenza, etica prima che scientifica, ridare il giusto posto agli uomini «giusti», si ancora Nuto Revelli con generosità nei suoi primi libri, cominciando dal resoconto della sua esperienza nella Russia del gelo e della morte, «Mai tardi. Diario di un alpino in Russia», pubblicato da un editore di Cuneo, Panfili, nel 1946 e poi ripreso da Einaudi. Una volta Nuto Revelli mi esprimeva l'amarrezza di tanti reduci che faticavano a comunicare ai parenti e agli amici il dolore della loro esperienza. «Come fate a capire il freddo, voi che avete sempre avuto una stufa davanti», protestò Nuto, che l'impresa difficile di «confessarsi» aveva affrontato con tanta sincerità e senso di necessità, in quelle prime pagine e nelle tante successive: «La guerra dei poveri», «L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti e dispersi nella seconda guerra mondiale», «La strada del Davai». E poi, oltre la guerra, ne «Il mondo dei vinti» e ne «L'anello forte». Si dovrebbe dire a questo punto che Nuto Revelli è autore di una scrittura asciutta che prende forza dalla realtà e dalla ricostruzione (nel bisogno di verità), in questo senso maestro di quel «reportage narrativo» di cui si è tanto discusso negli ultimi anni (soprattutto però a proposito di scrittori stranieri: da Truman Capote a Kapuscinski). Anche per questo Nuto è un esempio, nella sua dedizione all'impegno preso tanti anni fa di «dare voce a chi non l'ha».



Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

